

Graham: «Svegliare le coscienze. Con la poesia»

L'americana premio Pulitzer: Giotto, Scorsese e Antonioni i miei grandi maestri

Giovanni Nardi

NON SOLO non è stata la sua lingua madre, ma ha dovuto impararla al college; eppure Jorie Graham è tra le massime poetesse nordamericane di lingua inglese. Nata nel 1950 a New York City, quando aveva tre mesi i suoi genitori si trasferirono a Roma per lavoro, per cui è stato l'italiano – che ancora parla correntemente – la sua prima lingua. Poi si è aggiunto il francese, dato che a Roma Jorie ha frequentato il liceo Chateaubriand e successivamente a Parigi la Sorbona, proprio quando il '68 incendiava la Francia. Da lì, il college alla New York University e la laurea all'Università dell'Ohio.

In letteratura?

«No, in cinema, per la precisione in regia. Infatti allora i miei interessi si dividevano fra la filosofia e, appunto, il cinema. Avevo come insegnante Martin Scorsese, e come tesi di laurea preparai una pellicola di 15 minuti in 35 millimetri, sostanzialmente un lavoro su me stessa. Inoltre, avevo collaborato, per la ricerca degli ambienti, con l'Antonioni di Zabriskie Point, imparando molto sul suo modo di raccontare per immagini la sua realtà. Ma già mi avevano colpito i grandi pittori del Trecento, primo fra tutti Giotto, i cui affreschi costituiscono per me una lezione magistrale. Infine scoprii che il cinema non era la mia strada».

Ma torniamo per un attimo alla sua fanciullezza. Roma

che cosa le ha lasciato?

«Tutta una serie di ricordi, e il modo di immaginare la storia. Complice il caldo estivo, mi piaceva giocare a nascondino nelle chiese, così ricche di fresco. Inoltre, mentre ero dentro, osservavo i diversi tipi di frequentatori: da una parte i sacerdoti, gli addetti al culto, i devoti; dall'altra i turisti. M'incantava il diverso modo di vivere quegli ambienti, e mi sforzavo di capire

le loro sensazioni e le loro emozioni. Per quanto riguarda la storia, io ho abitato in due case diverse: la prima in Trastevere, che aveva un pozzo etrusco, che rivivevo popolato da anguille che avevano più di 2000 anni; sotto l'erba del giardino c'erano Romolo e Remo, l'impero e da lì fino al Medioevo; la seconda rinascimentale, la cui temporalità storica mi permetteva di spaziare dagli anni di Raffaello fino all'Ottocento e oltre. Insomma, il tempo geologico è diverso dal tempo storico; per esempio, tale percezione negli Stati Uniti non c'è, si può risalire solo a due, tre generazioni».

E la Francia?

«Ho cominciato ad amarla a Roma, perché andavo al liceo francese, dove ho imparato la poesia: Rabelais, Ronsard, e giù giù fino a Verlaine, Rimbaud, Baudelaire e tutti gli altri. Inoltre, fino a poco tempo fa avevo una casa in Normandia, dove passavo parte dell'anno».

In fine il ritorno a casa e l'esercizio della poesia. Il suo primo libro in versi è del 1980; ha pubblicato fi-

nora undici raccolte di versi, saggi di poesia e poetica, e ha curato due antologie. Ha ricevuto diversi premi (ultimo il **Nonino** 2013) tra i quali il Pulitzer nel 1996. Dopo aver insegnato in diverse Università, è succeduta al Nobel Seamus Heaney (prima donna ad avere tale incarico) come Boylston Professor di retorica e oratoria (in pratica composizione letteraria) ad Harvard.

Ci parli della sua poesia.

«Poesia è renderci conto dei limiti, e proiettarsi nel profondo futuro. È un'esperienza, è sorpresa, emozione inaspettata, domanda inattesa, è un atto della mente che scopre qualcosa che non aveva, fino ad arrivare alle idee. Per raggiungere le quali bisogna utilizzare i sensi. È un punto d'arrivo; si è poeti più sulla pagina che nella vita, con la sintassi che certo ti aiuta, ma è l'intuizione la sostanza vera e la complicazione che scaturisce, è l'uso dell'orecchio quando la si legge e si rilegge per mandarla a memoria. Infine, è il risveglio che rende le persone cittadini».

I suoi testi sono tradotti in italiano dalla fiorentina Antonella Francini, e pubblicati soprattutto da Sossella. Nel discorso di ringraziamento al **Nonino**, Jorie Graham ha paragonato l'arte della distillazione e in generale l'esercizio dell'agricoltura alla poesia come esercizio della creatività. E ha concluso citando la poesia di Auden in memoria di Yeats: «... Mesi i versi tuoi a coltura, / rendi vigna la sventura, / la miseria umana in canto / volgi estatico nel pianto ...» (traduzione di Nicola Gardini).

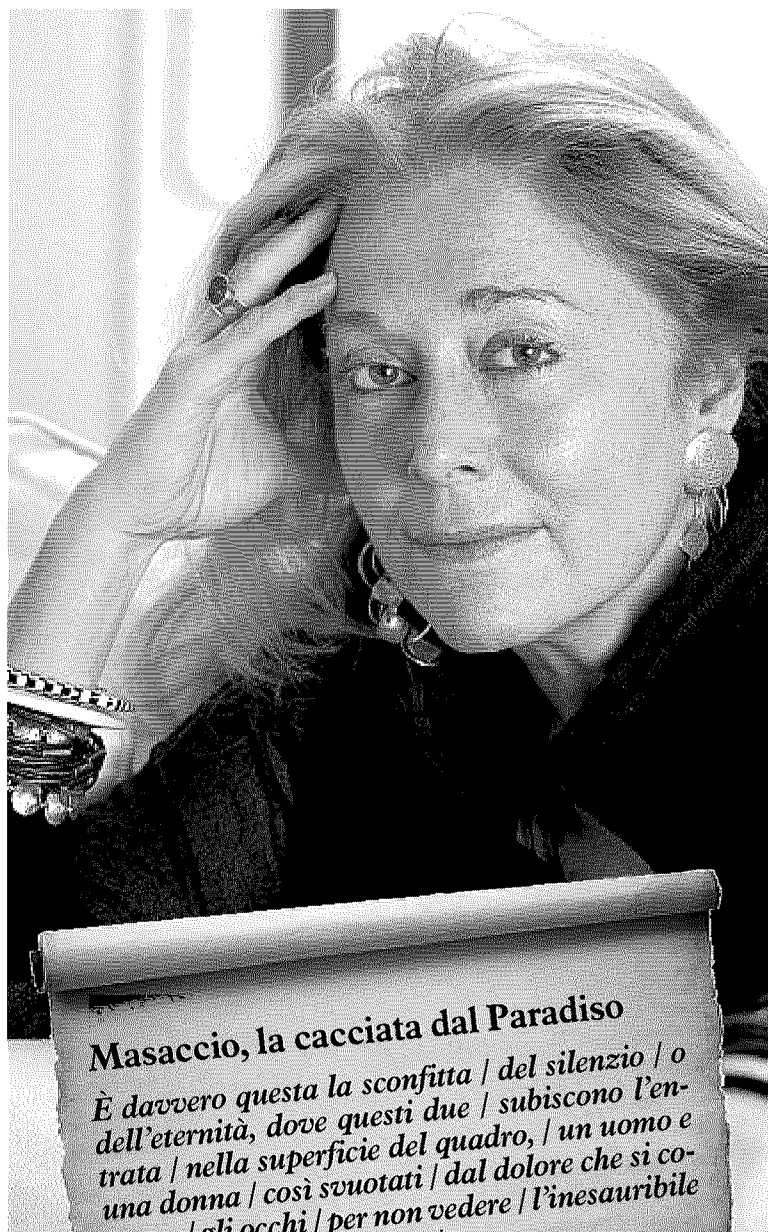
“

La poesia...
è chiedere al lettore
di utilizzare i cinque sensi
per entrarvi dentro,
è un'interpretazione
di quel che succede.
E quindi bisogna vedere,
pensare e alla fine chiedere



CHI È

NATA a New York nel 1950, la Graham, trilingue, è cresciuta in Europa ed è stata educata in Italia e in Francia. È sposata con un collega di Harvard, dopo due divorzi. Ha vinto il premio Pulitzer nel 1996 ed è stata la prima donna ad assumere il prestigioso incarico di Boylston Professor di Retorica e oratoria a Harvard.

**Masaccio, la cacciata dal Paradiso**

*È davvero questa la sconfitta / del silenzio / o
dell'eternità, dove questi due / subiscono l'en-
trata / nella superficie del quadro, / un uomo e
una donna / così svuotati / dal dolore che si co-
prono / gli occhi / per non vedere / l'inesauribile
grammatica / davanti ... /*

La poesia fa parte della raccolta "Erosion" pub-
blicata nel 1983 dalla Princeton University
Press; traduzione Antonella Francini.